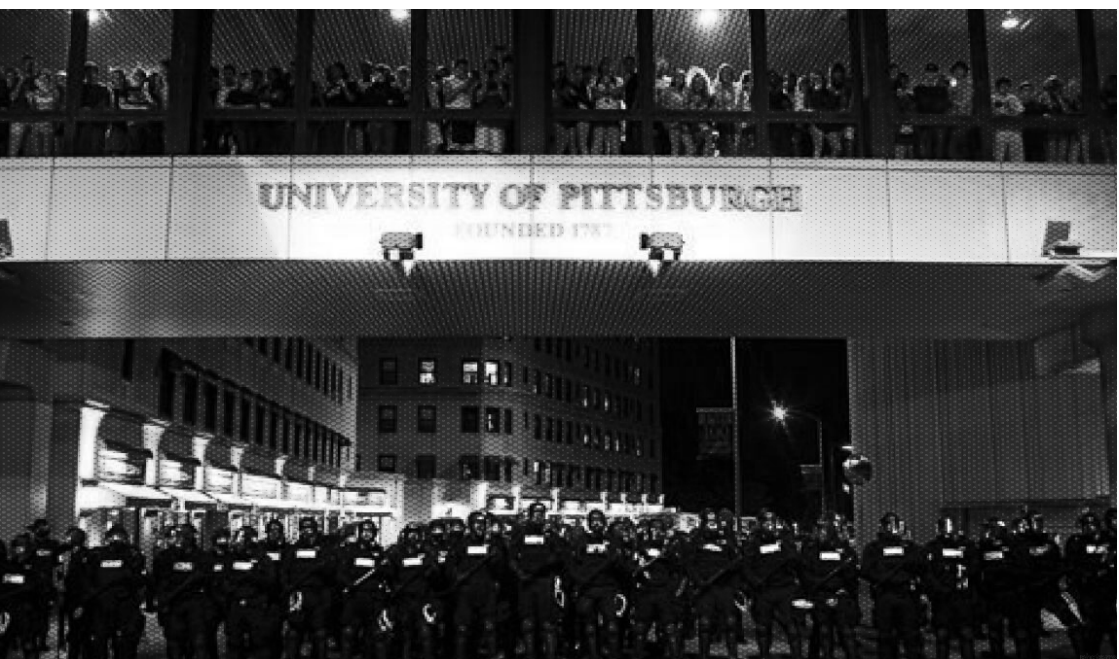


L'UNIVERSITA', ANCHE, VA DISTRUTTA

**Indentificare chi sono i nemici in un
mondo di genocidi.**



**Traduzione in Italiano, originale inglese di: LONG LEAF DISTRO:
LONGLYAF_DISTRO@PROTONMAIL.COM REPRODUCE/REFORMAT
TO YOUR HEART'S CONTENT**

A che punto siamo?

È la fine di aprile del 2024. L'attuale fase del genocidio israeliano contro il popolo palestinese continua per il settimo mese, ininterrottamente. Nel tentativo di contrastare il modo in cui questo genocidio è diventato parte integrante della vita quotidiana di molti nei cosiddetti Stati Uniti, gli studenti della Columbia University hanno occupato una parte del campus per costruire un "Gaza Solidarity Encampment" il 17 aprile. Il giorno successivo la polizia di New York ha arrestato più di 100 manifestanti in una massiccia retata dell'accampamento. Questo ha spinto a costruire decine di accampamenti nelle università di tutto il Paese. Nel corso dell'ultima settimana, anche molti di questi accampamenti hanno dovuto affrontare una notevole repressione, eppure molti restano ancora in piedi. Questi accampamenti hanno stimolato una rinascita di energia tra molti radicali che hanno cercato (e agito) punti di intervento nelle macchine della morte che rendono possibile questo specifico genocidio (così come il mondo del genocidio nel suo complesso). Tuttavia, a parte alcune eccezioni degne di nota (un punto di merito va dato ai ragazzi del Cal Poly Humboldt), molti di questi accampamenti faticano (se non addirittura si rifiutano) a rompere con il modello delle richieste alle rispettive università e a mettere al centro "lo studente" come attore politico legittimo in queste negoziazioni. Ciò significa un fallimento nel riconoscere l'università nella sua interezza come nemica in quanto altrettanto responsabile della violenza di questo mondo di genocidi come la polizia, le prigioni e le frontiere. E di conseguenza significa anche la mancanza di riconoscimento della posta in gioco di questo nostro momento e dell'azione necessaria per intervenire concretamente contro il genocidio.

Quindi, scrivo qui, per essere il più explicit* possibile: se vogliamo porre fine a questo mondo di genocidi (sia alle sue manifestazioni specifiche sia alla possibilità che queste manifestazioni si manifestino) anche l'università deve essere distrutta.

L'università e la riproduzione della vita quotidiana

Ogni università dei cosiddetti Stati Uniti è parte integrante della riproduzione della vita quotidiana di questo Paese. La funzione primaria dell'università è quella di creare la prossima generazione della classe dirigente, di deputare i prossimi a gestire gli hedge fund, le trivelle petrolifere e i silos missilistici, riciclando al contempo il mito di una società meritocratica in cui chiunque ha la possibilità di puntare ad abbandonare la precarietà economica e andare incontro al benessere, semplicemente dedicandosi allo studio e al lavoro. In questo modo l'università vende la possibilità di un futuro benessere al costo di partecipare alla marcia della morte genocida ed ecocida dello status quo, mantenendo nel contempo la santità del modo di produzione capitalista (del lavoro). Mentre vende questa possibilità (spesso illusoria) di futuro benessere economico, l'università funge anche da padrona di casa e da esattrice aumentando la precarietà economica di molti all'interno dei suoi confini, rendendo la sua promessa illusoria ancora più allettante. Allo stesso tempo, l'università svolge il ruolo di gentrificatore e sfrattatore per tutti coloro che sono abbastanza sfortunati da essere nati vicino a un campus senza legami istituzionali. Nella sua funzione primaria, l'università è continuamente al servizio della riproduzione delle relazioni del capitalismo razziale, del colonialismo e di ogni altra forza oppressiva che ne consegue (anti-blackness, abilismo, ciseteropatriarcato, ecc.). Senza contare che spesso la ricerca condotta all'interno dei dipartimenti STEM (scienza, tecnologia, ingegneria, matematica) espande esplicitamente le capacità militaristiche e di sorveglianza dello Stato o che la prevalenza dei programmi di addestramento militare (*ROTC* negli USA) incoraggia gli studenti a diventare soldati semplici dell'impero. L'università non è un'entità neutrale che è semplicemente mal guidata da "personaggi sbagliati" nell'amministrazione che portano a prendere "decisioni sbagliate" (come investire nel regime di apartheid di Israele).

Non è possibile porre fine al regime del capitale razziale senza attaccare, minare e porre fine ai sistemi che contribuiscono a riprodurre tale regime. Non c'è modo di porre fine a questo mondo di macchine di morte senza rompere con la vita quotidiana come la viviamo attualmente. Non c'è modo di porre fine al mondo del genocidio senza porre fine all'istituzione dell'università.

Scardinare la legittimità dello studente

Ogni volta che viene fatto qualcosa che minaccia anche solo lontanamente di sconvolgere la vita del campus, come di consueto, le amministrazioni universitarie cercano immediatamente di delegittimare tale azione definendo particolari persone come legittimate a parlare o ad agire all'interno dei confini del campus. Il metodo più efficace di questa delegittimazione è l'invocazione dello "Studente", sintesi universitaria di "cittadino" e "consumatore". Lo "Studente" è un concetto snaturalizzato che pone (agli occhi della società civile e dell'amministrazione del campus) un membro idealizzato della comunità del campus all'apice di chi ha il "diritto" di parlare degli affari del campus. Sentendo che il loro momento è arrivato, gli aspiranti gestori delle macchine della morte emergono per sostenere l'amministrazione rivendicando come proprio il mantello dello "Studente", ponendosi in opposizione a quegli "estranei" che provengono da oltre i confini del campus. Questi volenterosi collaboratori spesso si contraddicono nelle parole e nelle azioni, la postura "radicale" si mescola con la giustificazione per l'acquiescenza alle richieste/esigenze dell'amministrazione, svendendo coloro che desiderano un genuino antagonismo con l'università e tracciando una linea netta intorno a chi è per loro meritevole di sostegno quando il martello della repressione si abbatte. Nell'attuale momento di accampamenti e occupazioni dei campus come parte di un'azione di escalation a sostegno del popolo palestinese, abbiamo già visto le amministrazioni trovare successo con questa tattica di appellarsi alla legittimità dello "Studente". Gli organizzatori dell'accampamento alla Brown University hanno ceduto alle pressioni dell'amministrazione e hanno dichiarato che solo gli studenti potevano partecipare all'accampamento. Si è diffusa la voce che possibilità simili si prospettino alla Columbia University, dopo le ondate di repressione contro l'accampamento. È emersa una tendenza nel ciclo di creazione, repressione e ri-costituzione di alcuni di questi accampamenti di solidarietà: gli elementi più militanti degli accampamenti sono quelli che hanno maggiori probabilità di subire la repressione, perché sono i più propensi a insistere sulla difesa (o sull'espansione) degli accampamenti piuttosto che acconsentire alle minacce dell'università. Questa repressione spesso significa l'allontanamento fisico di questi militanti dal campus (siano essi studenti o altro). In assenza di questi militanti, i membri più liberali degli accampamenti

sono liberi di far valere i loro desideri di gestione dello spazio e di limitare il loro potenziale insurrezionale eleggendo "lo Studente" come attore legittimo (mettendo al centro sé stessi e quello che fa comodo a loro e presentandola come tattica), solo che così facendo "lo Studente" esclude quegli studenti militanti che stanno venendo colpiti alla repressione, dato che la repressione che devono affrontare comporta tipicamente una sospensione dal campus. Alla luce di questa tendenza e della più ampia ideologia dello "studente come classe privilegiata", è opportuno affermare esplicitamente che gli studenti non hanno un diritto provvidenziale allo spazio attualmente occupato dall'apparato universitario, certamente non nel contesto di istituzioni che esistono su terreni rubati, le cui infrastrutture sono state spesso costruite grazie al lavoro degli schiavi. Attraverso il suo ruolo nella riproduzione dell'inferno che ci circonda, l'università partecipa alla sofferenza forzata di molti al di là delle sue mura. Per tutti coloro che si oppongono e desiderano porre fine a questa riproduzione della sofferenza, l'università è da colpire, da minare, da abolire e distruggere fino in fondo cosicché qualcos'altro possa finalmente crescere al suo posto. Se vogliamo porre fine a questo mondo di macchine di morte, dobbiamo rifiutare la distinzione tra studenti e non studenti nel contesto dell'azione contro le università.

Oltre gli accampamenti: dare il colpo di grazia

Se partiamo dal presupposto della necessità di rifiutare la distinzione tra studenti e non studenti nel contesto delle azioni di resistenza contro le università, possiamo guardare a quali azioni sono effettivamente necessarie per distruggere queste istituzioni così come le conosciamo. L'università non può concedere l'unica richiesta che valga la pena di fare, ovvero che cessi di esistere. È quindi inutile fare richieste all'università. Se tramite quello che si fa, si rende chiaro il mondo che si desidera, e se si agisce in modo incisivo, l'università si affannerà a trovare la persona più vicina che possa affermare di essere un rappresentante della "comunità interessata" e tenterà di fare qualche gesto simbolico di riparazione. Ma a noi non interessa il simbolo e non ci interessa la riparazione. Siamo qui per distruggere le istituzioni della nostra sofferenza. In questo senso, le nostre azioni devono essere volte a bloccare il funzionamento dell'università, a interrompere la sua capacità di partecipare alla riproduzione del mondo che ci circonda, il mondo dei genocidi e delle macchine di morte di ogni tipo. Compriamo queste azioni non per ottenere un vantaggio (anche se lo faranno), ma perché desideriamo soffocare questa istituzione fino alla morte. Tutti gli edifici in cui si tengono lezioni, si svolgono compiti amministrativi, si conservano dati o si conducono ricerche sono punti di occupazione possibili. Stabilite barricate, espropriate materiali e infrastrutture per i vostri scopi. Lasciate che questi spazi di occupazione servano da aree di sosta per azioni più grandi e più audaci che verranno. L'infrastruttura della polizia del campus può essere attaccata, in modo proattivo, non solo come misura difensiva contro l'invasione della polizia negli accampamenti o nelle occupazioni. La miglior difesa è un buon attacco e, tenendo lontana la polizia, sarà più difficoltoso per loro intervenire nelle occupazioni per timore che crescano troppo. Le attrezzature e le risorse possono essere liberate e condivise con chi, al di fuori delle mura del campus, potrebbe averne bisogno.

Ogni stampante può essere un'arma nella guerra dell'informazione.

Ogni vernice può essere un'arma nella guerra per lo spazio pubblico.

Ogni mattone può costruire una barricata o respingere un assalto della polizia.

Ogni oggetto in possesso di un'università può essere rivolto contro di essa e contro il mondo che contribuisce a riprodurre. L'aspetto chiave di tutto questo

è che l'università è un bersaglio da distruggere (non da catturare) tanto quanto qualsiasi distretto, prigione, ufficio bancario o muro di confine. Dobbiamo diventare più capaci di riconoscere la totalità delle macchine di morte che ci circondano, diventare più agili nella nostra capacità di identificare i punti di intervento utili, diventare più audaci nella nostra volontà di colpire e, infine, diventare più affamati nel nostro desiderio di liberarci di questo mondo di morte.

Il genocidio è intorno a noi, dobbiamo guardarci allo specchio e chiederci se siamo disposti o meno ad agire secondo il desiderio di cambiare questo fatto. L'università non è che uno dei mille validi antagonisti contro cui dobbiamo batterci, ma c'è una vera energia negli accampamenti e nelle occupazioni in corso nelle università. Con il fantasma della rivolta del 2020 che mi perseguita ogni giorno, ho bisogno che quest'estate sia caratterizzata da un caldo così insopportabile che non c'è niente da fare se non bruciare. Spero che questa energia possa essere una scintilla per quel calore, e che le università che la circondano possano essere l'innesco.

Tutto passa, o tutto resta come prima. Perciò, mettetevi in marcia.

**IT ALL GOES
OR IT ALL STAYS THE SAME
SO GET GOING**